

ANDREA PESSINA\* - NICHOLAS C. VELLA\*\*

## Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini

**RIASSUNTO** - ARCHEOLOGIA E FASCISMO NEGLI ARCHIVI DI LUIGI MARIA UGOLINI - La riscoperta dell'archivio relativo alle ricerche condotte a Malta da L.M. Ugolini per conto del Regime e lo studio di altri documenti consentono di ricostruire come la Preistoria venne utilizzata nel periodo del Ventennio per giustificare le aspirazioni italiane nel Mediterraneo, in opposizione alle teorie che vedevano la civiltà venuta dal Nord ad opera degli Aari o che attribuivano ai Fenici la costruzione dei templi megalitici di Malta. Nel corso della sua vita Ugolini agì come strumento di Propaganda, ma fu allo stesso tempo infaticabile sostenitore della grandezza delle civiltà preistoriche che avevano visto la luce nel bacino del Mediterraneo, cercando le prove archeologiche di quanto allora enunciato da G. Sergi in campo antropologico sull'origine della razza mediterranea.

**SUMMARY** - ARCHAEOLOGY AND FASCISM IN THE ARCHIVES OF LUIGI MARIA UGOLINI - The rediscovery of the archives related to the research carried out in Malta by L. M. Ugolini on behalf of the Regime, together with the study of related documentation, allows us to reconstruct how Prehistory came to be used in the Twenties to justify Italian territorial aspirations in the Mediterranean. These theories contradicted Nordist claims that it was the Aryans who brought civilization to the Mediterranean; they also put to rest the outdated view that the Phoenicians were responsible for the megalithic temples of Malta. In the course of his life, Ugolini acted as a voice of propaganda for the Regime. However, as staunch believer of Mediterraneanism, he worked tirelessly to highlight the grandeur of prehistoric cultures throughout the Mediterranean, and sought archaeological evidence to support the anthropological theories of G. Sergi on the origins of the Mediterranean race.

L.M. UGOLINI<sup>1</sup>

### *Note biografiche*<sup>2</sup>

Luigi Maria Ugolini nacque l'8 settembre 1895 a Bertinoro, in Emilia Romagna, da una famiglia di modeste condizioni. L'interesse verso l'archeologia maturò all'Università di Bologna, con gli studi iniziati nel 1914, ma sospesi allo scoppio della

Prima Guerra Mondiale, quando si arruolò come volontario nel corpo degli Alpini. Nel novembre 1917, gravemente ferito, subì l'asportazione di un rene, ferita che sarà la causa della sua prematura scomparsa (1936).

Ripresi gli studi a Bologna nel dicembre 1918, iniziò la tesi di laurea con G. Ghirardini, per poi passare alla morte di questi, nel 1920, sotto la guida di P. Ducati, uno degli archeologi più vicini al Regime, con il quale si laureò nel febbraio 1921. Argomento della sua tesi fu la Panighina di Bertinoro, che pubblicò nei Monumenti dell'Accademia dei Lincei (Ugolini 1924). Nel 1922 fu ammesso alla Regia Scuola Archeologica di Roma e la sua formazione sul terreno avvenne con la partecipazione agli scavi sul Palatino e nel Foro Romano (1921-1924) di G. Boni, di A. Taramelli in Sardegna (1921), di P. Orsi in Sicilia (1922), di A. Della Seta a Tinos nel Dodocanneso (1925) e di F. Halbherr a Creta (1925). Queste esperienze furono fondamentali nell'indirizzarlo verso quelli che saranno i suoi principali temi di ricerca e nel permettergli di acquisire quelle capacità di documentazione e scavo stratigrafico che lo distingueranno. Strettissimi furono i suoi rapporti con G.Q. Giglioli,

\*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, via della Pergola 64, Firenze; tel. 055/2357744; email: andrea.pessina@beniculturali.it

\*\*Department of Classics and Archaeology - University of Malta, Msida MSD 2080 Malta; tel. (+356) 21 2340 2047; email: nicholas.vella@um.edu.mt

<sup>1</sup> Il presente lavoro nasce dalla riscoperta presso l'Archivio Storico del Museo "L. Pigorini" di Roma del fondo "Malta" di L.M. Ugolini, in corso di pubblicazione presso l'editore Midsea Books da parte degli scriventi.

<sup>2</sup> Oltre che dal fondo "Malta", le principali fonti sono costituite dagli amici A.M. Colini (Colini 1936) e G.Q. Giglioli (Giglioli 1936), dal carteggio di quest'ultimo con Ugolini, dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato e dell'Archivio Storico del Ministero Affari Esteri, e dalle notizie raccolte da altri studiosi: Mustilli 1941; Laurenzi 1964; Zevi 1986; Petricioli 1986; 1990; Susini 1996; Donati 1996; Gatti 1996; Gilkes 2003; Gilkes e Miraj 2003; De Maria 2002; Pessina e Vella 2005.

emersi dall'inedita corrispondenza, che consente di ricostruire il percorso scientifico e ideologico di Ugolini, che condivise con Giglioli la concezione di una "archeologia politica" che doveva operare per la grandezza della Nazione (Barbanera 1998).

#### LA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E LA BORSA DI STUDIO IN GERMANIA

Nel 1925 Ugolini frequentò la Scuola Archeologica di Atene, compiendo escursioni in siti e musei della Grecia continentale e insulare. Si recò inoltre a Creta, dove visitò Cnosso e conobbe Arthur Evans. L'osservazione dei materiali cretesi, come scrisse il 10 agosto 1925 al Giglioli, fu molto importante per lo studio sulle antichità preistoriche di Malta, che già allora egli aveva in progetto. Nella lettera Ugolini ribadiva infatti il suo profondo interesse per la Preistoria di Malta: "... *dalla quale attendo molte cose buone: vedrai! Il confronto con il materiale tanto di Grecia quanto di Creta (soprattutto quest'ultimo) è stato per me di grande importanza...*".

Nel 1926 gli fu assegnata una borsa di studio, grazie alla quale soggiornò in Germania, visitando anche Londra, Oxford, Parigi e Bruxelles. La permanenza in Germania gli permise di conoscere le idee degli studiosi tedeschi - in particolare le teorie di G. Kossinna - e di incontrare C. Schuchhardt, del quale ebbe un'impressione fortemente negativa. In tale occasione l'archeologo italiano maturò una scarsa considerazione per la Scuola tedesca di Preistoria e, nelle lettere inviate al Giglioli in quell'anno, affiorano le critiche che più tardi egli rivolgerà alle teorie tedesche sull'origine degli Aari e sulla loro discesa in Italia.

## 2. LE RICERCHE IN ALBANIA

### 2.1 L'avvio della Missione

Il nome di Ugolini è principalmente legato alle ricerche in Albania (Gilkes e Polci 2003), ove egli si recò per la prima volta nel 1924, su richiesta di Roberto Paribeni. Questi aveva in programma un'impresa di limitato respiro, tesa a solleticare lo spirito nazionalista degli Albanesi, basato sul mito degli Illiri e sulla loro resistenza ai Turchi, e a contrastare l'azione della missione archeologica francese che operava ad Apollonia. La ricerca delle attestazioni della discendenza del popolo albanese dagli antichi Illiri era strettamente connessa con la complessa situazione etnica dell'area balcanica, quale si era generata con lo smembramento degli imperi austro-ungarico e ottomano. Gli Stati nati da tali eventi avvertivano infatti l'esigenza di rafforzare la loro identità e il sentimento nazionale, nonché suppor-

tare le loro pretese territoriali. Paribeni, dopo aver preso in considerazione altri candidati, individuò in Ugolini la persona più adatta per "*cacciarsi nello spinaio della antichissima etnografia balcanica*" (citato in Petricioli 1986, p. 26).

La prima missione nacque in maniera affrettata: particolari inediti emergono dall'Archivio di Antonio Baldacci presso l'Archiginnasio di Bologna. Questi, grande viaggiatore dei Balcani, aveva compiuto in Albania numerose missioni diplomatiche e scientifiche (Bollini 2005) ed era uno dei principali sostenitori dell'"Illirismo", movimento che auspicava la nascita di uno stato confederato tra albanesi e montenegrini, riuniti sulla base della comune discendenza dagli antichi Illiri. Egli aveva inoltre lavorato per conto dei servizi speciali del Ministero dell'Interno alla costituzione di una rete di informatori nei paesi balcanici.

Ugolini contattò Baldacci alla vigilia della sua partenza per l'Albania per avere consigli su dove indirizzare le sue ricerche. Ebbe così inizio un rapporto epistolare che durò fino alla fine degli anni Venti, con missive nelle quali Ugolini metteva Baldacci al corrente delle scoperte e allo stesso tempo forniva le informazioni che più premevano al bolognese. Nel 1929 Baldacci, scrivendo a un diplomatico italiano, così commentava la pubblicazione delle prime ricerche di Ugolini: "... *io sono tuttavia soddisfatto che la missione Ugolini sia nata da me ... ora vediamo che cosa uscirà fuori dall'opera di Ugolini, che vuole afferrare in una sola volta tutto quanto va dalle epoche protostoriche all'alto Evo Medio. Io ammiro quest'opera, ossia l'approvo ... questo è ancora più importante che nessuno si era mai sognato di ammettere che gli Illiri giungessero fino a Buthrotum...*".

### 2.2 Il dibattito sugli Illiri

Abbiamo già visto che Paribeni intendeva utilizzare la leva dell'illirismo e studi recenti (Sasel Kos 2007; Buora 2007) hanno chiarito come il problema dell'origine dei Veneti e degli Illiri sia stato in quegli anni ampiamente sfruttato per scopi pseudostorici e politici. La vicenda è interessante, perché contribuisce a definire i fermenti ideologici e culturali che si contrapponevano allora in Europa sul tema della formazione delle razze e dei popoli dell'area balcanica, con dibattiti alimentati non solo dalla linguistica e dalle scienze storico-archeologiche, ma anche dalla nascente antropologia fisica e dalle scoperte paleontologiche. Il tema degli antichi Illiri doveva essere noto all'Ugolini già dai tempi dell'Università, dal momento che proprio il Ghirardini (Anti *et alii* 1958) era stato uno dei primi a collegare il problema della genesi di questi po-

poli con le rivendicazioni territoriali italiane verso l'Adriatico orientale. Il dibattito nasceva dalle fonti storiche, che parlavano di questo popolo, che aveva dato origine a diversi regni lungo la costa sudorientale dell'Adriatico e nell'entroterra della Macedonia e dagli storici antichi veniva ben distinto dagli Epiroti, considerati uno dei più antichi popoli ellenici. Sulla base di ciò, i seguaci dell'Illirismo sostenevano che gli Illiri fossero stati gli antichi progenitori dei popoli slavi e che quindi questi, per diritto di occupazione, fossero gli unici legittimi occupanti della costa dalmato-istriana e delle contese aree di confine.

A questa versione se ne contrapponeva però un'altra: sulla base di una affermazione di Erodoto (I, 196), gli Illiri erano considerati progenitori dei Veneti. Nel gennaio 1920 Ghirardini tenne un discorso all'Università di Bologna, dal titolo *"La Venezia Giulia agli albori della Storia"*. Analizzando l'origine dei Veneti, egli affermò il diritto dell'Italia all'espansione verso i confini "naturali" della Venezia Giulia, espansione nella quale egli vedeva rinnovarsi l'azione civilizzatrice degli antichi Veneti verso le popolazioni d'oltre confine.

Questi temi verranno esplicitamente richiamati da Ugolini nel volumetto dedicato all'Albania (Ugolini 1928), nel quale si affermava che, grazie all'archeologia, veniva confermata l'appartenenza all'antica Illiria anche dell'Albania meridionale e veniva sgombrato il campo da costruzioni pseudostoriche, perché all'archeologia *"...si dovrebbe ricorrere allorché si sente il bisogno di opporsi ad esagerate aspirazioni territoriali di qualche vicino ...."*. Ma per quale motivo egli si era spinto fino alla Preistoria per ricercare le comuni radici tra le due sponde adriatiche? Nell'articolo apparso su *Il Giornale d'Italia* del 30 marzo 1927 (Ugolini 1927c) egli sottolineava l'esistenza di una *koiné* più antica di quella degli Illiri, che avrebbe unito le due sponde dell'Adriatico e sarebbe stata caratterizzata da un movimento di influenze e oggetti dalla più civile sponda occidentale - ove era documentata l'esistenza di una fiorente civiltà neolitica - verso quella orientale. In questo modo Veneto e Puglia, e con esse l'Italia, nel ricevere le influenze o le migrazioni degli Illiri avrebbero semplicemente accolto un movimento di riflusso di una precedente ondata civilizzatrice, partita in epoca preistorica dall'Italia verso i Balcani. Ai popoli che avevano occupato l'Italia in età preistorica si doveva dunque la diffusione di una superiore cultura verso le terre vicine e nulla di nuovo era giunto da Oriente!

Era questa l'anticipazione della teoria dell'*Ex Medio Lux*, che Ugolini elaborò in seguito più organicamente studiando la Preistoria di Malta.

### 2.3 L'Archeologia politica

Ugolini entrava così a far parte di quell'"archeologia politica" che, durante il Ventennio, supportò l'espansione italiana nel Mediterraneo. La sua lettura del presente alla luce di un passato che si spingeva sino alla Preistoria ebbe il suo battesimo ufficiale in occasione della conferenza da lui tenuta a Roma, nel gennaio del 1928, alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione, del presidente della Società Geografica Italiana, del ministro di Albania a Roma, del console generale d'Albania, nonché di numerosi deputati e senatori. Alcuni brani dell'intervento sono riportati nella *"Gazzetta di Puglia"* del gennaio 1928: Ugolini aveva dichiarato che le ricerche archeologiche provavano *"l'unità di razza degli Albanesi e ne giustificavano le aspirazioni irredentiste"* e che il recente accordo diplomatico italo-albanese del 1928 trovava nei risultati delle ricerche archeologiche solido fondamento storico, sì da non potersi considerare *"...alla stregua di tante altre convenzioni dovute a moventi soltanto politici..."*, ma piuttosto *"l'ultimo passo di una lunga e ininterrotta catena che fu iniziata in età preistorica"*.

### 2.4 Fenice, Butrinto, il mito di Enea e la propaganda del Regime

Nel 1926 Ugolini aveva avviato una campagna in Albania nel sito di Feniki, perché l'antica Fenice, capitale della Lega Epirota, possedeva le caratteristiche ideali per mettere in luce i caratteri originali della cultura indigena e il livello di commistione con la cultura greca. Ben presto, però, un altro più promettente sito si doveva profilare all'orizzonte, l'antica *Buthrotum*. I nuovi piani portarono Ugolini ad abbandonare il tema dell'origine degli Illiri e spostarono il suo interesse sul mito di Enea e della fondazione della *parva Illo*, saldando così l'attività della Missione con il programma che Mussolini stava sviluppando in Italia per costruire il consenso al Regime. Butrinto garantiva una più stretta adesione all'ideologia e alle esigenze della propaganda fascista (Magnani 1996; 2007). Il sito vantava, infatti, una fondazione "troiana" e il fatto di essere stato cantato da Virgilio. Nel loro itinerario verso l'Italia, Enea e i profughi troiani erano qui approdati, incontrandovi Andromaca ed Eleno, che in questo luogo avevano costruito una nuova città, e qui Enea aveva ricevuto il vaticinio del glorioso futuro che lo attendeva.

Gli scavi a Butrinto furono avviati nel 1928 e subito coronati da successo: durante il primo anno si portarono alla luce le mura dell'acropoli con la "Porta Scea", il teatro, parte delle terme e il battistero bizantino. Furono inoltre rinvenuti numerosi mosaici

e alcune statue, fra cui la famosa “dea di Butrinto”. Il clamore suscitato dalle scoperte fu enorme e il 5 settembre 1929 a Ugolini venne concessa udienza privata da re Zog.

### 2.5 L'archeologo di Mussolini

I risultati in Albania erano stati considerevoli e le insistenze di Ugolini spinsero il Ministero degli Esteri a stabilizzare la posizione dell'archeologo. Nell'agosto 1929 Grandi inviava pertanto una richiesta alla Direzione Generale delle Antichità, diretta da R. Paribeni, evidenziando quanto l'attività archeologica di Ugolini in Albania interessasse gli Esteri per i suoi risvolti politici. La proposta di Grandi prevedeva la creazione di un posto di archeologo per l'Albania, da collocare presso il servizio archeologico del Dodecanneso e della Libia. Avvalendosi di una norma, che permetteva la nomina diretta di persone di singolari capacità e rinomanza nella propria scienza, si prospettava che ciò avvenisse senza concorso. A questa richiesta, caldeggiata da Mussolini, Paribeni si oppose però con fermezza. In una lettera del 6 dicembre 1929, egli sottolineava come tale soluzione non fosse praticabile, dal momento che Ugolini “... *non ha raggiunto quella singolare capacità e rinomanza nella propria scienza che è richiesta secondo lo spirito della disposizione predetta*” e quindi ribadiva “*Resta fermo che il sistema da seguire per la nomina del prof. Ugolini dovrà essere quello del concorso, dovendosi escludere per i motivi più sopra esposti qualsiasi altro sistema*”.

Nel rispondere Grandi ricordò che i desideri del Capo del Governo erano stati già chiaramente esplicitati all'Educazione Nazionale e forte fu l'irritazione di Mussolini: sulla missiva di Grandi, il Capo di gabinetto del Duce, De Beer, appuntava minacciosamente “*S.E. Paribeni corre un po' troppo: agli ordini del Capo 'bisogna' ubbidire*”. Solo nel 1931 fu però possibile conferire a Ugolini un posto di ruolo e si dovette comunque ricorrere ad un provvedimento *ad personam*. Dopo l'esame favorevole dei titoli del candidato da parte di una speciale Commissione, la Corte dei Conti aveva infatti rifiutato la registrazione del R.D. 30 dicembre 1930, in quanto in conflitto con il R.D.L. 1387 del 1926. Per aggirare tale divieto la Presidenza del Consiglio dei Ministri dovette quindi emanare un apposito Decreto Legge, che autorizzava il Ministero dell'Educazione Nazionale a derogare da tale norma. Lo stesso Mussolini presentò alla Camera il disegno di legge chiedendone l'approvazione.

### 3. LE RICERCHE DI UGOLINI A MALTA

#### 3.1 L'Archivio di L.M. Ugolini al Museo “L. Pigorini”

Meno nota agli studiosi è l'attività di ricerca che Ugolini condusse a Malta soprattutto fra il 1930 e la sua morte. È stato possibile appurare che i documenti (foto, manoscritti, disegni, appunti di studio), oggi conservati al Museo “L. Pigorini”, furono qui depositati dall'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Palazzo Venezia, che li aveva ricevuti in consegna dalla fidanzata di Ugolini, la marchesa Augusta Incontri.

Oltre a P. Barocelli, allora direttore del Museo Preistorico, dell'edizione del materiale maltese dovevano occuparsene G.Q. Giglioli e A.M. Colini, insieme a Umberto Biscottini, del Ministero Affari Esteri, e Francesco Ercole, presidente della Regia Deputazione per la Storia di Malta.

Ma cosa aveva spinto L.M. Ugolini a Malta?

#### 3.2 Il contesto politico<sup>3</sup>

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, l'Italia aveva abbandonato la sua tradizionale amicizia per l'Inghilterra e la politica di espansione di Crispi nel Mediterraneo aveva messo in allarme la Gran Bretagna, determinando l'intenzione inglese di sradicare la cultura e la lingua italiana in quella che riteneva una roccaforte militare di vitale importanza. Strumento dell'Inghilterra fu Gerald Strickland, un ricchissimo nobile appoggiato dal partito fedele alla Corona inglese, al quale si opponeva Enrico Mizzi del Partito Nazionalista, che credeva nell'“italianità” e nella “latinità” dell'isola. Mizzi divenne negli anni Venti e Trenta il più importante rappresentante del Partito Nazionalista, nonché editore del giornale in lingua italiana *Malta* (1883-1940), per poi essere dal 1932 al 1933 Ministro.

In risposta all'azione degli Inglesi, Mussolini promosse ogni sorta di iniziativa artistica, accademica, musicale o letteraria. Intellettuali, scrittori, storici e accademici italiani vennero inviati in più occasioni sull'isola per tenere conferenze. Le ricerche archeologiche di Ugolini a Malta non devono dunque essere viste come un'impresa isolata, ma all'interno di questo più ampio contesto di iniziative, che vide il Ministero degli Esteri, la “Dante Alighieri” e tutti gli apparati culturali del Regime mobilitati per contrastare la feroce politica di Strickland nei confronti dell'italianità di Malta, che - come ricordato in occasione del Congresso della “Dante” a Pisa nel 1929 - si svolgeva senza esclusione di col-

<sup>3</sup> Per un quadro completo, cfr. Ardizzone 2005.

pi: *“Non vi è mezzo lecito o illecito del quale il poco saggio capo del Governo non si serva per soffocare qualunque voce di italianità; egli nega l'italianità di Malta sostenendo l'origine fenicia [sic !] di quel popolo, sostenendo che il dialetto maltese è lingua e che quindi l'italiano si può ben abolire essendo sufficiente il maltese e l'inglese”*.

Ma da dove nasceva questa tesi dei Fenici a Malta e in che modo essa era intrecciata con le costruzioni megalitiche di età preistorica esistenti nell'isola?

### 3.3. I “Fenici” di Lord Strickland

La presenza fenicia nell'isola era stata celebrata per la prima volta in un passo di Diodoro Siculo<sup>4</sup>, nel quale si citava l'antica *Melite*, celebre per l'abilità dei suoi abitanti che avevano costruito edifici di grande bellezza. Alimentata da questa tradizione, la questione della paternità fenicia delle costruzioni megalitiche di Malta era stata per lungo tempo dibattuta. Durante l'Illuminismo molti viaggiatori europei erano stati attirati dai monumenti megalitici dell'Arcipelago maltese e il primo a parlarci di essi fu il diplomatico J. H. von Riedesel, che nel 1767 visitò Ġgantija a Gozo e ritenne che le rovine del tempio fossero da riferire ai Cartaginesi. La consacrazione ufficiale dei resti megalitici quali templi fenici arrivò invece per opera di Antonio Caruana (Caruana 1882). Già il geologo e paletnologo italiano A. Issel (Issel 1865) aveva però espresso l'ipotesi che i monumenti fossero preistorici e lo stesso Arthur Evans aveva dichiarato (Evans 1901) che l'evidenza si opponeva alla tesi fenicia. È a T. Zammit - medico e rettore dell'Università di Malta dal 1920 al 1926 e primo direttore del National Museum di Valletta - che dobbiamo però l'attribuzione definitiva dei templi maltesi alla preistoria e l'identificazione di un periodo neolitico nell'isola, grazie alla scoperta e all'esplorazione del complesso templare di Tarxien, avvenuta tra il 1914 e il 1919 (Zammit 1930).

Nel 1921, però, lord Strickland, in un discorso pronunciato alla presenza del Governatore Britannico, ribadì che il popolo maltese e quello britannico avevano una comune origine fenicia (Strickland 1925; De Trafford 1998) e che i due popoli presentavano una comune storia, esemplificata dalle medesime architetture megalitiche: Stonehenge era in tal senso confrontata con Hagiar Qim. Strickland si richiamava all'opera di Waddel (Waddell 1924), dedicata all'origine fenicia dei Britanni e degli Anglo-Sassoni, e al lavoro di Autran (Autran 1920), nel quale si sosteneva che la vera patria di origine dei Fenici era l'Asia Minore e che questi erano di pelle chiara, con capelli ondulati e occhi chiari.

Tali teorie - se pur assurde - impensierivano il Ministero degli Esteri italiano e il console italiano a Malta così riferiva nel 1928<sup>5</sup>, dopo avere incontrato lord Strickland: *“...Mi ha regalato il qui unito opuscolo “Malta and the Phoenicians” da lui fatto stampare e largamente distribuito, col quale vorrebbe dimostrare che i maltesi e gli inglesi derivano entrambi direttamente dai Fenici”*. La cosa suscitò l'interesse del Duce, che a margine annotò questo passaggio.

### 3.4 La risposta dei Nazionalisti

Le affermazioni stricklandiane meritavano una risposta da parte dei nazionalisti maltesi e parve a questo punto logico ricorrere a quella civiltà neolitica che le ricerche di T. Zammit avevano appena svelato a Malta e che si presentava unica nel Bacino del Mediterraneo grazie ai suoi templi megalitici. I nazionalisti volevano inoltre contrastare la disinformazione messa in atto dagli Inglesi e, nel 1928, così scriveva Paribeni a Giovanni Gentile presso l'Enciclopedia Treccani: *“Illustre Senatore, Amici maltesi di sicura fede italiana per mio mezzo Le rivolgo la preghiera di far curare con particolare amore la voce Malta dell'Enciclopedia e specialmente di tenersi in guardia contro quanto scrive in proposito l'Enciclopedia Britannica, dove non poco vi è di inesatto e di tendenzioso....”*. L'impegno italiano per Malta era però ancora destinato a restare contenuto, poiché Mussolini voleva utilizzare lo spettro dell'irredentismo maltese per ottenere dagli Inglesi più ampia libertà di manovra sullo scenario medio-orientale e africano. Solo nel 1934, dopo il colpo di stato inglese e lo scioglimento del governo nazionalista nell'isola, si parlerà ufficialmente di una missione archeologica italiana a Malta.

### 3.5 Una missione nata quasi per caso ?

Ugolini si recò a Malta per la prima volta già alla fine del 1924, quando era studente della Scuola Archeologica, e vi ritornò in più occasioni tra il 1930 e il 1935. È lo stesso Ugolini a confessare nei suoi appunti come il suo interesse verso questa piccola isola fosse nato quasi per caso, dietro sollecitazione dell'archeologo P. Orsi, fervente irredentista e tenace “mediterraneista” (Tarantini 2008). In alternativa alle teorie centro-europee del Pigorini e alle posizioni filo-germaniche di questi, Orsi aveva proposto la Sicilia quale polo di civiltà di estrazione mediterranea. Egli aveva inoltre recensito in maniera assai favorevole l'opera di Paribeni su Malta, riconoscendo l'esistenza di analogie tra le evidenze preistoriche delle due isole ed era stato tra

<sup>4</sup> V, 12.

<sup>5</sup> MAE AS, AP Gran Bretagna 1927, busta 1204, lettera datata 30 agosto 1927.

i primi (Orsi 1931) ad accettare la datazione all'età preistorica proposta da T. Zammit per i templi maltesi. La delicata situazione con l'Inghilterra consigliava però prudenza e per molto tempo, quindi, i viaggi di Ugolini si svolsero in veste privata. Nel febbraio del 1930 l'archeologo giunse nell'isola per una serie di conferenze organizzate dalla "Dante Alighieri" e dedicate alle scoperte archeologiche in Albania. L'intento era chiaramente propagandistico: i successi italiani in campo archeologico in Albania venivano direttamente associati al nuovo corso politico dell'Italia. Gli ambienti filo-italiani nell'isola si mobilitarono per agevolare il lavoro dello studioso e incondizionato fu l'appoggio di Zammit, che mise a disposizione il materiale proveniente dagli scavi di Tarxien e i suoi diari di scavo. Lo stesso Ugolini ricorderà nei suoi appunti di aver proceduto allo studio e all'edizione dei monumenti e dei materiali maltesi grazie all'ampia disponibilità del direttore del Museo di Valletta.

### 3.6 "Malta. Origini della civiltà mediterranea"

All'inizio degli anni Trenta parve venuto il momento di incrementare l'azione italiana a Malta in campo culturale, promuovendo l'edizione dell'opera di Ugolini "Malta. Origini della civiltà mediterranea" (Ugolini 1934). La necessità di tale pubblicazione era stata fortemente sostenuta dallo stesso archeologo per ribattere alle teorie di Strickland, come egli affermava nel marzo 1932: *"vi si aggiunga che una non seria teoria - la quale però va affermandosi sempre più a danno dell'italianità di Malta - tende a dimostrare che la civiltà maltese è dovuta ai Fenici, che questi furono i progenitori degli Inglesi, ergo ... che i Maltesi sono i parenti degli Inglesi. È superfluo mostrare sia il subdolo intento politico che informa questa teoria, sia il nome di colui che caldamente la sostiene con libelli (Lord Strickland)"*<sup>6</sup>.

È probabile che proprio per impellenti esigenze politiche il volume fu terminato con grande urgenza: consegnato agli inizi del 1933, vide però la luce solo nel 1934. L'edizione dell'opera fu seguita dallo stesso autore e la veste tipografica venne approvata personalmente dal Duce. Gli Esteri lo finanziarono con 22 mila lire acquistandone 500 copie, rilegate con gran cura. Il volume del 1934 di fatto anticipava una collana di volumi - "Malta Antica"<sup>7</sup> - che, ad opera dell'Ugolini, dovevano illustrare

compiutamente la Preistoria di Malta, ma restarono inediti per la prematura scomparsa dell'archeologo.

### 3.7 Le tesi fondamentali del pensiero di Ugolini

Ugolini affrontò nel volume del 1934 alcune questioni di grande rilevanza, quali l'origine della razza mediterranea e la sua diffusione, il fenomeno del megalitismo nel Mediterraneo occidentale, le questioni della discesa degli Arii dal nord, della cronologia e funzione dei monumenti maltesi, nonché dei loro rapporti con le civiltà dell'Egeo. Nella premessa, soffermandosi sui lavori del Buxton, che aveva riconosciuto l'esistenza a Malta di due gruppi etnici antichi (la primitiva razza maltese, o mediterranea, e la seconda razza maltese, di tipo orientale), egli introduceva il tema dell'origine della razza maltese e delle sovrapposizioni etniche: *"anzi Malta potrebbe offrire una nuova conferma alle teorie sostenute dal nostro valoroso Sergi, secondo le quali le terre contornanti il bacino Mediterraneo in origine sarebbero state abitate dalle genti brune, dolicocefale, costituenti appunto la razza euro africana .."* (Ugolini 1934, p. 14).

Passando quindi a esaminare i monumenti megalitici, egli proponeva l'ipotesi di una loro evoluzione dal tipo monocellulare più antico ad uno pluricellulare e sottolineava l'esistenza del problema della loro copertura. All'interno di questa evoluzione, il tipo più antico di monumento sarebbe stato quello testimoniato alla Gigantia, il più recente invece a Tarxien, complesso templare risultato da una lunga occupazione diacronica e da una conseguente sovrapposizione di interventi. Una delle questioni più lungamente dibattuta era quella della cronologia, che Ugolini basava sulle osservazioni fatte da Zammit durante gli scavi a Tarxien, ove era stato documentato come, dopo l'abbandono dei templi e la deposizione di uno strato sostanzialmente sterile, i monumenti fossero stati usati per l'impianto di una necropoli dell'età del bronzo. I capisaldi di Ugolini per sostenere la cronologia neolitica dei monumenti erano l'assenza del metallo nei livelli riferibili all'età dei templi; l'esistenza di una industria in selce di tipologia paleolitica; la presenza in tali livelli di un materiale tipicamente neolitico, quale l'ossidiana. Il problema dell'interpretazione dei monumenti era un altro dei punti di più ampia discussione. Le costruzioni megalitiche maltesi erano state da alcuni ritenute palazzi (Patroni 1932), da altri tombe (Pinza 1901), oppure tombe prima e poi santuari (Colini 1902), da altri invece templi o santuari, in alcune loro parti utilizzati a volte come sepolcri (Zammit 1930). Ugolini riteneva invece che i dati stratigrafici indicassero una loro funzione quali templi, poi usati nell'eneolitico come sepolcri.

<sup>6</sup> Lettera di L.M. Ugolini al MAE, 29 marzo 1932.

<sup>7</sup> "Malta Antica" doveva comprendere i seguenti volumi: 1. *I templi neolitici di Tarsien*, 2. *I maggiori templi neolitici e l'Ipogeo*, 3. *Templi neolitici minori e monumenti megalitici*, 4. *Templi, necropoli e materiali di età cuprolitica*, 5. *Conclusioni*.

La civiltà neolitica di Malta gli pareva inoltre essere il prodotto di una civiltà superiore, antesignana della civiltà romana, della quale possedeva già alcuni caratteri. Così egli affermava parlando delle popolazioni neolitiche di Malta: “... *un alto senso di grandezza pervade ogni manifestazione di quella gente, dotata di elevata potenza morale, di profondo spirito religioso, di grande forza di organizzazione, infine di segnalate capacità costruttive*”. Non sfuggiva però a Ugolini (Ugolini 1934, p. 138) il problema di riconoscere gli esordi di questa splendida civiltà neolitica, che se a Malta si presentava nel suo apogeo, doveva però aver mosso i suoi primi passi altrove. Arrivava dunque a escludere che il focolare da cui si sarebbe sviluppata la civiltà neolitica maltese si fosse trovato nell'isola e riteneva che in tale ricerca si dovesse andare indietro nel tempo, nel Paleolitico, e in altro luogo, fino a giungere “*all'ipotetica conclusione che dall'Africa ... possano essere giunti a Malta gli embrioni della sua cultura mediterranea ...*” (Ugolini 1934, p. 164).

Ugolini affrontava quindi il problema delle relazioni istituibili tra le costruzioni maltesi e le altre manifestazioni del megalitismo nel Mediterraneo occidentale (i nuraghi della Sardegna, i sesì di Pantelleria, le *talayots* e le *navetas* della Baleari e della Penisola Iberica). Parlava infine di Creta, nella quale non era esistita una vera e propria civiltà megalitica, ma i cui materiali ceramici presentavano somiglianze strettissime con quelli maltesi e faceva, infine, notare che il motivo della spirale si era diffuso a Creta nell'età del Bronzo, mentre a Malta sarebbe stato presente già nel Neolitico.

Tutti questi elementi portavano, dunque, Ugolini a ricostruire un fenomeno di irradiazione culturale che, muovendo dal centro del Mediterraneo, si sarebbe diffuso verso Oriente e verso Settentrione, con un movimento contrario quindi rispetto a quanto affermato dai sostenitori dell'*Ex Oriente Lux*. Nelle conclusioni della sua opera egli avanzava critiche alla teoria orientale, cioè a coloro che cercavano sempre a Oriente l'origine di ogni civiltà e, soprattutto, verso coloro che sostenevano che la civiltà fosse stata portata da popoli scesi dal Nord: “*per taluni, poi, anche la stessa razza umana di cultura più elevata l'ariana, ... bionda alta, dal cranio rotondo (brachicefala) si sarebbe sovrapposta all'indigena, incolta stirpe mediterranea, di tipo bruno e dal cranio allungato (dolicocefala)...*”. Tali teorie esprimevano invece “*il nazionalismo eccessivamente spinto di alcuni studiosi arrogava alla propria nazione il luogo d'origine di questi progenitori, sicchè la culla della civiltà mediterranea veniva sbalestrata per ogni dove*”.

Egli giungeva infine a enunciare la teoria dell'*Ex*

*Medio Lux*, cioè di una civiltà superiore di età neolitica nata nel bacino del Mediterraneo - nel centro del *Mare nostrum*, cioè a Malta - e quindi propagatasi risalendo l'Italia fino a portare la civiltà nell'Europa settentrionale e nell'Egeo.

### 3.7 La Propaganda di regime

Dopo l'uscita dell'opera del 1934, una nota del ministro Ciano dispose che tutti gli organi di informazione dessero quanto più possibile risalto al volume su Malta e un grandissimo numero di recensioni apparve sui giornali e sulla stampa specialistica nazionale e internazionale. In Gran Bretagna, però, considerata la delicatezza del momento politico internazionale e la cautela con la quale Grandi aveva deciso di impostare i rapporti con l'Inghilterra in merito alla questione maltese, si decise di non calcare la mano per non irritare gli Inglesi. A una nota di Camillo Pelizzi, fondatore dei Fasci di Londra e corrispondente del “Popolo d'Italia” dalla capitale inglese, nella quale si dichiarava la disponibilità a reclamizzare il volume in Gran Bretagna, l'Ugolini rispose<sup>8</sup>: “.... *A me, come studioso, non interessa molto che un gran numero di Inglesi veda il libro su Malta: m'interessa invece moltissimo come italiano. Le ragioni sono troppo facilmente comprensibili perché io debba suggerirtele. La divulgazione interessa assai anche nei nostri elevati centri politici [sic!]. I giornalisti inglesi residenti a Roma - favorevoli o no al Regime - parlano in modo lusinghierissimo su questo volume. ....Tieni per te il contenuto della presente, e anzi distruggilo subito, perchè ... [puntini di sospensione nel testo] desidero andare a Malta*”.

### 3.8 Un Lawrence d'Arabia a Malta ?

È difficile affermare se dietro le missioni di Ugolini a Malta vi fossero anche altre finalità, ma è interessante notare che in una lettera inviata agli Esteri nel 1935, quando le tensioni tra Italia e Gran Bretagna avevano raggiunto il culmine, Ugolini comunicava informazioni sui movimenti della flotta inglese e sul clima di eccitazione regnante nella base militare<sup>9</sup>. Agli Inglesi non sfuggiva però l'intento politico delle ricerche di Ugolini. Nella stessa lettera sopra citata, infatti, Ugolini riportava alcuni colloqui avuti con Strickland: “...*lo Strickland ha detto varie volte a miei conoscenti che io sono l'unico italiano col quale egli può parlare apertamente; mi*

<sup>8</sup> Fondazione Ugo Spirito - Roma, Fondo Camillo Pelizzi, lettera di L.M. Ugolini a Pelizzi, Roma 9.11.1935.

<sup>9</sup> AS MAE, AP Gran Bretagna 1935, busta 10, fasc. 4, “Questione maltese”, lettera datata 18 giugno 1935.

*ha difeso contro attacchi di suoi stessi partigiani; mi ha messo a disposizione la sua stamperia per una traduzione in inglese del mio volume su Malta, traduzione che egli desidererebbe moltissimo. Una volta mi disse anche: "Lei è il Lawrence [d'Arabia] dell'Italia a Malta; ma lei agisce così bene che noi Inglesi non possiamo non stimarla..."*.

L'attività di Ugolini era controllata dagli Inglesi, anche perchè egli era socio della Regia Deputazione per la Storia di Malta, un'associazione che, con decreto del Re d'Italia, era stata eretta nel 1934 ente morale e, nel 1935, era divenuta organo dello Stato italiano, in quanto parte della Giunta Centrale per gli Studi Storici. Nel 1935 il consiglio di presidenza era costituito da Francesco Ercole, da Umberto Biscottini della Direzione generale Italiani all'estero del Ministero degli Esteri e dal maltese Alberto Hamilton Stilon, braccio destro di E. Mizzi e capo occulto dei nazionalisti a Malta. Allo scoppio del Conflitto, la Deputazione depose definitivamente la sua veste culturale e si trasformò nel Comitato d'Azione Maltese, che doveva preparare ed appoggiare l'occupazione italiana dell'isola.

Gli Inglesi vigilavano comunque da tempo sulle attività culturali promosse dall'Italia. Già nel 1932 al Sottosegretario del Foreign Office era stata inviata in visione<sup>10</sup> una copia dell'opera di Paribeni su Malta, segnalandone la notevole qualità grafica, e da subito essi avevano infiltrato un loro informatore all'interno della Deputazione<sup>11</sup>. Non era infatti loro sfuggito che, nello statuto della Deputazione, Malta fosse stata inserita in qualità di regione italiana e che la costituzione dell'organismo fosse stata preceduta da un intenso attivismo dei nazionalisti, che avevano cercato di convincere alcuni tra i personaggi più in vista della cultura maltese a farne parte.

#### 4. AFRICA

##### 4.1 La spedizione nel Fezzan: un progetto sconosciuto

Già il Fergusson (Fergusson 1872), rifiutando l'ipotesi di una origine fenicia dei monumenti maltesi, aveva affermato che tale origine doveva essere cercata in Africa e, come già anticipato, lo stesso Ugolini nell'opera del 1934 aveva ipotizzato che la culla della civiltà maltese andasse rintracciata in Africa.

All'inizio del 1933, mentre completava la redazione del volume, l'attenzione di Ugolini venne attrat-

ta da una serie di articoli apparsi sul Corriere della Sera a firma dell'antropologo Lidio Cipriani<sup>12</sup>, nei quali si rendevano note le scoperte che si andavano allora effettuando nel Sahara, soprattutto nella regione del Fezzan. L'individuazione di vastissime necropoli caratterizzate da piccole tombe a tumulo e riferite al popolo dei Garamanti; le incisioni rupestri, che indicavano luoghi fertili un tempo popolati di animali ora scomparsi; le tracce di una agricoltura estremamente antica, indicavano senz'ombra di dubbio l'esistenza un tempo, in questi luoghi ora desertici, di una popolazione che aveva saputo raggiungere un elevato livello di civiltà e che qui si era sviluppata una delle più importanti culle del Neolitico. Queste popolazioni, che Cipriani indicava come Etiopiche, sarebbero quindi a più riprese passate in Europa occidentale, partendo dall'Africa nord-occidentale e arrivando in Spagna, dove avrebbero dato origine agli Iberi. L'isolamento degli Etiopi nel Sahara gli avrebbe permesso di rimanere invariati nel tempo - e quindi non inquinati da razze inferiori - "... il solo tipo sahariano - rimasto immune dai contatti - si conservò quale splendida attestazione della passata integrità della razza ed ancor più a denotare la sua stretta parentela con la razza bianca...". Le scoperte di Cipriani offrivano a Ugolini la possibilità di risolvere finalmente il principale dilemma dell'archeologia maltese, trovando la fonte d'origine di quella civiltà neolitica che aveva saputo costruire i monumenti megalitici. Il dato più interessante segnalato dal Cipriani era il fatto che queste popolazioni etiopiche fossero state in grado di erigere piccoli monumenti megalitici. Lo stesso Cipriani, infatti, quasi sintetizzando passi dell'opera di Ugolini del 1934, proponeva nei suoi articoli un collegamento con le espressioni mediterranee del megalitismo: "... i famosi nuraghi sardi, i sesì di Pantelleria, i talayot delle Baleari offrono pure analogie con le numerosissime tombe cilindriche in pietre a secco proprie dell'Africa minore e della Tripolitania, e lo stesso è da dirsi per i dolmen nordafricani e per quelli dell'Occidente europeo e delle isole ... Il Nord Africa raggiunse un più alto grado di civiltà prima dell'Europa...". Un primo indizio dell'importanza del Fezzan per le più antiche vicende dell'Umanità e quale possibile culla di civiltà complesse, Ugolini l'aveva già avuto alla fine del 1932, quando - il 16 dicembre - aveva incontrato a Roma l'esploratore tedesco Leo Frobenius, in visita alla capitale per una conferenza sulla sua decima spedizione in Africa, che aveva

<sup>10</sup> KEW - C 4787, 13 giugno 1932, "Italian activities in Malta".

<sup>11</sup> KEW - R 2584, 18 aprile 1935, "Formation and activities of Reale Deputazione di Storia di Malta".

<sup>12</sup> *Il Sahara italiano culla dell'Homo sapiens*?, del 4 gennaio 1933; *Libia preistorica e popolamento d'Europa*, del 6 gennaio 1933; *Le seicentomila tombe dei Garamanti*, del 33 gennaio 1933; *Precedenze libiche della cultura egiziana*, del 16 febbraio 1933; *Fezzan fecondo e salubre*, del 27 febbraio 1933; *Razze e costumi del Fezzan*, del 2 marzo 1933.



esplorato il Fezzan. In occasione di tale incontro, lo studioso tedesco aveva tracciato uno schizzo di carta geografica per indicare a Ugolini come raggiungere la patria dei Garamanti, l'antica Garamà, posta nel bacino di Sharaba.

Ugolini si mise quindi alla ricerca di un possibile finanziatore per la nuova Missione, come documenta una bozza di lettera rinvenuta<sup>13</sup> nell'archivio del Museo "Pigorini", nella quale l'archeologo si rivolgeva ad un potenziale mecenate esponendo la grande rilevanza scientifica di tale esplorazione e soprattutto la notorietà nazionale, nonché il gradimento e il favore che tale donazione avrebbe suscitato presso lo stesso Duce. Sappiamo che il tentativo di Ugolini di organizzare la Missione in Africa non ebbe però seguito, forse a causa del progressivo deteriorarsi delle sue condizioni di salute, e la missione in Africa rimase per l'archeologo romagnolo un progetto incompiuto.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTI C. ET ALII 1958, *Gherardo Ghirardini nel centenario della nascita*, PADOVA.
- AUTRAN C. 1920, "Phéniciens". *Essai de contribution à l'histoire antique de la Méditerranée*, GUETHNER, PARIS.
- ARDIZZONE P. 2005, *Studi Maltesi. Lotta per l'egemonia culturale e politica a Malta: aspetti linguistici ed istituzionali* (<http://www.intratext.com/IXT/ITA2413/Index.htm>).
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli Italiani*. EDITORI RIUNITI.
- BOLLINI M.G. 2005, *Antonio Baldacci. Una passione balcanica*. BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO.
- BUORA M. 2007, *Etnogenetica balcanica*, Portolano Adriatico III, n. 3, pp. 19-30.
- CARUANA A. A. 1882, *Report on the Phoenician and Roman Antiquities in the group of the Islands of Malta*. VALLETTA, GOVERNMENT PRINTING OFFICE.
- COLINI A.M. 1936, *Luigi Maria Ugolini*, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXIV, p. 77.
- COLINI G.A. 1902, *I monumenti preistorici di Malta*. BPI XXVIII, pp. 204-210.
- DE MARIA S. 2002, *Scavi e ricerche a Phoinike: da Luigi M. Ugolini agli anni Novanta del Novecento*, Phoinike I, pp. 19-26.
- DE TRAFFORD A. 1998, *The Phoenician connection and Lord Strickland's bequest*, in *Treasures of Malta* Vol. IV No. 3, pp. 37-41.
- DONATI L. 1996, *Al fianco di Ugolini: le memorie di Dario Roversi Monaco*, in AA.VV., *L'archeologo scopre la storia*, pp. 89-94.
- EVANS A. 1901, *Mycenaean Tree and Pillar Cult and its Mediterranean relations*, in *Journal of Hellenic Studies*, XXI, pp. 99-204.
- FERGUSON J. 1872, *Rude stone monuments in all countries; their age and use*. London, John Murray.
- GATTI G. 1996, *L.M. Ugolini: archeologia e storia*, in AA.VV. *L'archeologo scopre la storia*.
- GIGLIOLI G. Q. 1936, *Luigi Maria Ugolini VIII Settembre MDCCCXCV-IV Ottobre MCMXXXVI*, Edizione privata.
- GILKES O.J. 2003, *Luigi Maria Ugolini and the Italian Archaeological Mission to Albania*, in *The Theatre at Butrint 2003*, pp. 3-21.
- GILKES O.J., MIRAJ L. 2003, *The Ugolini archive: surviving documents relating to the Italian Archaeology Mission to Albania and their location*, in *The Theatre at Butrint 2003*, pp. 45-56.
- GILKES O.J., POLCI B. 2003, *Bibliography of the Italian Archaeological Mission*, in *The Theatre at Butrint 2003*, pp. 56-72.
- ISSEL A. 1865, *Malta. Matériaux Pour l'Histoire de l'Homme*, II, p. 245.
- MAGNANI S. 1996, *Butrinto, Virgilio e l'immaginario antico*, in AA.VV. *L'archeologo scopre la storia 1996*, pp. 59-71.
- MAGNANI S. 2007, *In Albania sulle orme di Roma. L'archeologia politica di L.M. Ugolini*, in *Le identità difficili. Archeologia, potere, propaganda nei Balcani*. Portolano Adriatico. Rivista di storia e cultura balcanica, III, 3, pp. 31-46.
- MUSTILLI D. 1941, *L'opera di Luigi M. Ugolini*, *Rivista d'Albania*, II, 1.
- LA ROSA V. (A CURA) 1986, *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*. Catania.
- LAURENZI L. 1964, *Luigi M. Ugolini*, *Studi Romagnoli* 15, pp. 126-129.
- ORSI P. 1931, *Per Malta preistorica*. BPI, L-LI, pp. 201 ss.
- PATRONI G. 1932, *Origine e tipologia delle costruzioni megalitiche di Malta*. *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 65, pp. xx-xx.
- PESSINA A., VELLA N. C. 2005, *Luigi Maria Ugolini: Un archeologo italiano a Malta/An Italian Archaeologist in Malta*. Malta, Midsea Books.
- PETRICIOLI M. 1986, *Le missioni archeologiche italiane nel Mediterraneo*, in La Rosa V. (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*. Catania, pp. 9-32.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum: le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*. Roma, Valerio Levi.
- PINZA G. 1901, *Monumenti primitivi della Sardegna*. MAL, XI.
- SASEL KOS M. 2007, *Ethnic Manipulations with Ancient Veneti and Illyrians*, in Portolano Adriatico III, pp. 11-18.
- STRICKLAND G. 1925, *Malta and the Phoenicians. A Supplement to the Classical Work of Col. Waddell, 'The Phoenician origins of Britons, Scots and Anglo Saxons'*, Valletta: The Progress Press.

<sup>13</sup> MPE, doc. 66, inedito.

- SUSINI G., 1996, *Luigi M. Ugolini: storia e passione di un archeologo*, in AA.VV., *L'archeologo scopre la storia* 1996, pp. 105-117.
- TARANTINI M. 2008, *Tra teoria pigoriniana e mediterraneismo. Orientamenti della ricerca preistorica e protostorica in Italia (1886-1913)* in Atti Convegno Internazionale "La nascita della Paleontologia in Liguria" Finale Ligure, 22-23 settembre 2006, in Istituto Internazionale di Studi Liguri, Collezione di Monografie Preistoriche ed Archoeologiche, XV, pp. 53-62.
- UGOLINI L.M. 1924, *La Panighina. Fonte sacra preistorica*, in MAL, XXIX, pp. 493-656.
- UGOLINI L.M. 1927A, *Albania antica, vol. I, Ricerche archeologiche*, Roma-Milano.
- UGOLINI L.M. 1927B, *Recensione a Radu Vulpe, gli Illiri dell'Italia imperiale romana ("Ephemeris Dacoromana, III, 129-158)*. Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, LIV, pp. 285-287.
- UGOLINI L.M. 1927C, *Italia, Albania e civiltà adriatica nelle più recenti scoperte archeologiche*. Il Giornale d'Italia, 30.03.1927.
- UGOLINI L.M. 1928, *L'Antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane*, Edizioni ENIT, Roma.
- UGOLINI L.M. 1934, *Malta. Origini della civiltà mediterranea*. Roma, Libreria dello Stato.
- WADDELL L.A. 1924, *The Phoenician Origin of Britons Scots and Anglo-Saxons*, Williams and Norgate ed.
- ZAMMIT T. 1930, *Prehistoric Malta, the Tarxien Temples*. Oxford: Oxford University Press.
- ZEVI F. 1986, *L'archeologia italiana in Albania*, in La Rosa V. (a cura), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catania, pp. 167-187.